

PERCORSI E LUOGHI DELLA CONOSCENZA

Dialogando con Giovanni Solimine
su biblioteche, lettura e società

A CURA DI

**GIOVANNI DI DOMENICO, GIOVANNI PAOLONI
E ALBERTO PETRUCCIANI**



EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web: www.clearedi.org.

Copertina: Denis Pitter
Impaginazione: CreaLibro di Davide Moroni - Legnano (MI)
ISBN: 978-88-7075-908-2
Copyright © 2016 Editrice Bibliografica
Via F. De Sanctis, 33/35 - 20141 Milano
Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

INDICE

Premessa 7

BIBLIOTECA PUBBLICA

Giovanni Di Domenico

La biblioteconomia di Giovanni Solimine 11

Paul Gabriele Weston

«I look with impatience for your return»
Antonio Panizzi a zozzo per le biblioteche europee 31

Paolo Traniello

I *returns* da Napoli all'inchiesta britannica sulle biblioteche
pubbliche del 1849-50 55

Mauro Guerrini

Un mosaico incompiuto.
Note per memoria delle biblioteche di ente locale in Italia 69

Anna Galluzzi

Le biblioteche trent'anni fa,
ovvero quando gestione e innovazione non erano di moda 99

Maurizio Vivarelli

A partire dagli oggetti.
Per un nuovo realismo delle collezioni in biblioteca 113

LETTURA

Gino Roncaglia

Forme e cambiamenti della lettura fra cartaceo e digitale:
appunti per una mappa tematica 129

Gianfranco Crupi

Prescrizioni e consigli di lettura di primo Novecento 153

Chiara Faggiolani

Morfologia dei dati sulla lettura (di libri) 169

Massimo Bray
Il valore della lettura nell'epoca della rete 185

Giuseppe Laterza
Una passione ragionevole: promuovere la lettura 199

SAPERE E SOCIETÀ

Alberto Petrucciani
«Siamo talmente ignoranti da non comprendere perfino quanto sia grave e pericoloso il nostro livello di ignoranza» 207

Paolo Di Giovine
Quando il primo documento di lingue antiche è un'opera a stampa. I primi testi albanesi e baltici tra Riforma e Controriforma 229

Paola Castellucci
Icone del sapere nella tecnologia di Paul Baran 241

Guido Melis
Passato, presente e futuro delle biblioteche dell'amministrazione pubblica 255

Tullio De Mauro
Per la mobilità nello spazio culturale 269

Giovanni Paoloni
Infrastrutture e servizi culturali: riflessioni tra storia e politica 283

A margine...

Massimo Belotti
Dialogando con un amico
ovvero alcune cose che so di Giovanni 299

Indice dei nomi 313

Tabula gratulatoria 323

UN MOSAICO INCOMPIUTO. NOTE PER MEMORIA DELLE BIBLIOTECHE DI ENTE LOCALE IN ITALIA¹

1. Premessa

Il contributo presenta alcune note per memoria sulla politica delle amministrazioni locali italiane nei confronti delle biblioteche di loro pertinenza, a partire dagli anni Settanta fino a oggi. Quarant'anni caratterizzati da un lato da amministrazioni che hanno garantito un finanziamento adeguato e costante nel tempo, che hanno offerto servizi bibliografici eccellenti, che hanno potuto contare su bibliotecari competenti e motivati; dall'altro da amministrazioni distratte o disinteressate che hanno lasciato vaste aree del paese prive di biblioteche. Un arcipelago, un mosaico incompiuto, una mescolanza di realtà disomogenee, che sembra confutare qualsiasi chiave di lettura lineare del fenomeno.

MAURO GUERRINI, professore di Biblioteconomia presso il Dipartimento di Storia, archeologia, geografia, arte e spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.

¹ Durante la redazione del contributo mi sono confrontato con numerosi amici, ciascuno dei quali ha fornito informazioni e suggerimenti preziosi: Maria Abenante, Massimo Accarisi, Carlo Bianchini, Luca Brogioni, Andrea Capaccioni, Luigi Catalani, Cecilia Cognigni, Carla Contini, Gianfranco Crupi, Luciana Cumino, Gabriele De Veris, Enzo Fugaldi, Claudio Gamba, Stefano Gambari, Carlo Ghilli, Klaus Kempf, Claudio Leombroni, Fabrizio Leonardelli, Franco Neri, Luigi Nigi, Carlo Paravano, Stefano Parise, Valdo Pasqui, Valeria Patregnani, Maria Stella Rasetti, Graziano Ruffini, Alberto Salarelli, Tiziana Stagi, Paolo Traniello, Roberto Ventura. A tutti la mia gratitudine. I siti web sono stati aggiornati l'ultima volta il 4 agosto 2016.

L'attuazione del regionalismo negli anni Settanta vide nelle biblioteche (insieme ai musei locali) un terreno d'esercizio di autonomia politica ricco di prospettive, sia per la regioni (che avevano l'opportunità di costruire un servizio prima assente o molto frammentario), sia per un possibile reale sviluppo della *public library* in Italia; seppur in modo discontinuo sul territorio nazionale, dopo una fase pionieristica con qualche improvvisazione, maturarono i frutti: furono ristrutturare biblioteche storiche e ne furono costruite di nuove. Di pari tempo fu reclutato personale qualificato tramite concorso (e non più riconvertito da altri settori, talora per punizione o inettitudine) che portò linfa vitale nel mondo bibliotecario italiano. In questo contesto rinnovato o del tutto nuovo i servizi al lettore cominciarono a rispettare gli standard e le linee guida dell'IFLA.

Tra la fine del secolo e l'inizio del XXI subentrò un progressivo disinteresse, pur con eccezioni.

Si pongono varie domande: durante questi decenni, le biblioteche sono state considerate davvero un "istituto della democrazia", uno strumento strategico per le politiche a favore dell'educazione e della formazione permanente dei cittadini? Quale risultato hanno ottenuto l'impegno profuso dall'AIB e le "campagne" o le "battaglie" intraprese da bibliotecari e intellettuali per la loro valorizzazione? Dobbiamo prendere atto di un'altra primavera "senza frutti" che si aggiunge a quelle ricordate amaramente da Armando Petrucci?²

² Armando Petrucci, *Le biblioteche italiane: molte primavere senza frutti?*, in *Studi e testimonianze a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 383-387.

2. La biblioteca come servizio pubblico locale e i progetti di cooperazione

In Italia i Sessanta del secolo scorso furono gli anni del “miracolo economico”, a cui seguì il tentativo della “programmazione” nei vari settori e servizi dell’Amministrazione pubblica. Per quanto attiene alle biblioteche, nel 1964 l’AIB emanò un documento programmatico di straordinaria importanza, *La biblioteca pubblica in Italia*,³ che definì le linee guida per lo sviluppo del servizio, alla vigilia del decentramento regionale. Nel medesimo periodo, la Commissione Franceschini, istituita dal Ministero della pubblica istruzione (1964-1966), denunciò, con Emanuele Casamassima, la mancanza di un sistema bibliotecario nazionale e richiamò lo Stato a provvedere a un “assetto organico e uniforme, determinato per legge”, delle biblioteche, a cominciare dalle comunali e provinciali; l’obbligo traeva origine dai doveri dello Stato “di tutela del patrimonio culturale nazionale”.⁴

Sul piano politico, il trasferimento delle funzioni di soprintendenza libraria alle regioni⁵ ebbe un risultato prorompente

³ AIB. Commissione di studio per l’esame di un nuovo ordinamento delle biblioteche degli enti locali, in rapporto al funzionamento delle regioni, *La biblioteca pubblica in Italia: compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento*, <<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965p.htm>>; il documento fu approvato al congresso di Spoleto del 1964, relatrice Virginia Carini Dainotti, membri, fra gli altri, Giorgio De Gregori e Renato Pagetti; segretario Luigi Balsamo.

⁴ Cfr. *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, <http://www.fbsr.it/wp-content/uploads/2013/02/04indicivoliiii_1249_1360751963.pdf>.

Molti anni dopo, nel 2003, la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, l’Associazione nazionale dei comuni d’Italia (ANCI) e l’Unione delle province italiane (UPI) approvarono *Le linee guida di politica bibliotecaria per le autonomi* (<http://bollettino.aib.it/article/view/5109/4877>), che avrebbero dovuto porsi all’origine di un movimento di ripensamento delle politiche nazionali sulla biblioteca pubblica, riservando ruoli specifici alle regioni e agli enti locali.

⁵ Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, *Tra-*

sul tessuto amministrativo, suscitando entusiasmi soprattutto nel movimento assai ampio (ma non privo di contrasti) che supportava il regionalismo. Negli anni e nei decenni successivi, la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Sardegna e altre regioni emanarono leggi in materia di biblioteche, cominciarono a elaborare programmi di sostegno alla pubblica lettura e approvarono piani di sviluppo delle biblioteche di ente locale.

Nella professione crebbe la consapevolezza che le biblioteche non dovessero essere considerate monadi, bensì elementi di un insieme di servizi improntati alla filosofia della cooperazione. Nacquero i primi tentativi di reti bibliotecarie (o sistemi bibliotecari), interpretabili come una risposta organizzata locale all'esigenza di aderire al programma dell'UAP (disponibilità universale delle pubblicazioni) promossa dall'IFLA.⁶ I sistemi sorsero prima su base locale (cooperazione nell'ambito della catalogazione, degli acquisti e della gestione di certi servizi, tra cui il prestito interbibliotecario), poi su base nazionale, con la nascita del progetto SNADOC, in collaborazione con l'Istituto universitario europeo. Sulla scorta di queste esperienze,⁷ negli anni Ottanta fu sviluppato il Servizio bibliotecario nazionale.⁸ SBN fu una proposta molto innovativa sul piano organizzativo e sul piano tecnico, grazie a due persone che avevano una visione molto chiara sul futuro delle biblioteche: Angela

sferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici.

⁶ In alcune realtà del paese (per esempio, in Piemonte) i sistemi erano già presenti, sollecitati da altre esperienze (Servizio nazionale di lettura).

⁷ Parteciparono le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, le regioni Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, e la Provincia di Ravenna.

⁸ L'aggettivo "nazionale", anziché "italiano", evidenzia (ancor più oggi) una visione tutta interna al panorama nazionale e poco attenta al contesto internazionale. Cambiare nome?

Vinay e Michel Boisset.⁹ Catalogazione partecipata e servizio di prestito rappresentarono il primo nucleo di ciò che sembrava la realizzazione del più volte auspicato sistema bibliotecario italiano. Paradossalmente SBN era troppo avanzato per le realtà bibliotecarie del paese, non pronte a introdurre servizi automatizzati e il paradigma della cooperazione, e allo stesso tempo era troppo arretrato per chi l'innovazione stava già attuandola a livello locale e con maggiore flessibilità ed economicità di una rete nazionale: nel tempo l'economia di scala avrebbe dato ragione alla rete più grande. In Europa altri paesi (Germania in testa) avevano realizzato da tempo l'idea di un progetto cooperativo, con l'integrazione di numerosi servizi bibliografici; SBN, inoltre, non si sviluppò alla velocità di altri sistemi bibliotecari nazionali.

A partire dalla riforma delle autonomie locali del 1990 il nucleo del dibattito professionale si spostò sul concetto di "biblioteca come servizio pubblico locale" e il tema della centralità del servizio all'utente si sposò con quello della cooperazione.¹⁰

3. La formazione professionale e la figura del bibliotecario di ente locale

Il progresso delle biblioteche proseguì negli anni Settanta-Novanta a macchia di leopardo, privo di un piano nazionale o di una legge quadro. Col citato D.P.R. del 14 gennaio 1972, le sovrintendenze bibliografiche statali si trasformarono in uffici regionali, dando vita a soluzioni locali molto variegata tra

⁹ Apparve la proposta di chiamare Michelangelo il network bibliotecario italiano, da *Michel e Angela*, i nomi di battesimo dei due protagonisti.

¹⁰ Per una panoramica esauriente della tematica, cfr. Anna Galluzzi, *Biblioteche e cooperazione. Modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004.

loro. La maggior parte delle regioni meridionali rimase priva di legislazione e di biblioteche, con l'eccezione delle biblioteche provinciali, realtà peculiari del Mezzogiorno, dotate di importanti raccolte storiche, e delle biblioteche diocesane, che, in qualche caso e a loro modo, svolsero (e continuano a svolgere) funzioni di biblioteca pubblica.¹¹ Da rilevare l'inaugurazione di una grande struttura, la Biblioteca provinciale di Foggia nel 1974, in una sede appositamente costruita, a seguito di un processo decennale che coinvolse amministratori, istituzioni, bibliotecari e alla cui apertura contribuì l'Unesco.

Alcune regioni del Centro Nord, invece, furono molto attive; in particolare riconobbero la centralità della formazione professionale dei bibliotecari. Da sole, o insieme all'AIB, investirono molte risorse nella promozione di corsi e seminari.¹² Contemporaneamente la letteratura biblioteconomica fece tesoro delle acquisizioni più mature delle tradizioni internazionali, dell'area anglosassone innanzitutto.¹³ Cominciarono a cambiare, pur molto lentamente, gli insegnamenti impartiti alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza. L'Università di Udine, istituita due anni dopo il terremoto in Friuli del 1976,¹⁴ divenne un punto di riferimento per i suoi numerosi corsi di biblioteconomia e con l'inaugurazione, molto più tardi, del

¹¹ Cfr. *La biblioteca centrale diocesana*, a cura di Fausto Ruggeri, Milano, Lampi di stampa, 2004.

¹² La Toscana, nello specifico, rispecchiò l'impostazione di Luigi Crocetti e privilegiò la catalogazione (con l'introduzione di ISBD, fin dalla sua pubblicazione), la classificazione (gruppo EIDE, Edizione italiana Dewey, con la successiva prima traduzione ufficiale della DDC) e la soggettazione.

¹³ *Biblioteconomia come scienza* di Alfredo Serrai e le collane pubblicate dalla Regione Toscana contribuirono al diffondersi di questa nuova impostazione. Nel 1974 comparve la casa editrice Bibliografica, che cambiò poco dopo il nome in Editrice Bibliografica, e quindi "Biblioteche oggi" (novembre-dicembre 1983).

¹⁴ La sua istituzione fu chiesta anche da una petizione popolare: i friulani scommisero sul proprio futuro partendo dall'alta formazione.

primo dottorato di ricerca in scienze bibliografiche voluto da Mauro Caproni.¹⁵

L'espletamento di molti concorsi anche in città piccole e medie, fece crescere enormemente il numero dei bibliotecari. Nacque, in Italia, la figura del bibliotecario di ente locale in senso moderno, via via sempre più professionale, una figura versatile, distante dal rigoroso disciplinare anglosassone.¹⁶ Schematizzando, si ebbero due visioni: l'impostazione lombarda, promossa in particolare da Novella Sansoni, assessore alla cultura della Provincia di Milano, col profilo del bibliotecario animatore culturale; e l'impostazione toscana, sostenuta da Luigi Crocetti, responsabile del Servizio beni librari della Regione e maestro tra i maggiori del Novecento, col profilo del bibliotecario tecnico. I nuovi bibliotecari avevano la percezione di essere partecipi di un grande movimento culturale che inglobava la novità di classi sociali che esprimevano la spinta verso una maggiore uguaglianza e l'ampliamento a nuovi soggetti della fruizione e della produzione culturale. Questa è la chiave di lettura dell'impronta profonda che Novella Sansoni impresso allo sviluppo delle biblioteche milanesi e, per emulazione, a quelle lombarde, che già godevano di una situazione privilegiata rispetto al resto del paese. La Provincia di Milano non si limitò a sostenere la figura del bibliotecario animatore culturale, ma investì molto (e bene) sulla formazione, sulla

¹⁵ Il dottorato ha visto la collaborazione di molte università e si è svolto dal XIV al XXX ciclo; dal 2003 assunse il nome: Dottorato in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici; per le sue vicende cfr. Angela Nuovo-Erika Squassina, *Il Dottorato in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine (1998-2010)*, "Bibliothecae.it", 5 (2016), n. 1, p. 208-240.

¹⁶ Naturalmente personale qualificato era presente da tempo nelle poche biblioteche storiche di proprietà di ente locale, la cui idealità professionale era, tuttavia, rappresentata in larga parte dal bibliotecario della grande struttura statale, con compiti diversi rispetto alle nuove esperienze che venivano creandosi in quel periodo florido di nuove esperienze di servizi ai cittadini.

conoscenza delle più avanzate esperienze europee del tempo, sul varo di libri e riviste che supportassero il bibliotecario dal punto di vista tecnico, sulla diffusione, in generale, delle più interessanti innovazioni bibliotecarie.

La nuova generazione di bibliotecari era orgogliosa di aver scelto consapevolmente la professione, ora non più per ripiego dovuto al mancato insegnamento, come ha affermato Francesco Barberi in più occasioni. Questi professionisti erano consci di potersi avvicinare senza complessi d'inferiorità all'AIB, fino ad allora composta in maggior parte da personale statale (e da bibliotecari comunali di strutture storiche), assumendo nel tempo posizioni di rilievo negli organi dirigenti (non senza momenti di forte competitività e perfino di conflittualità tra i "nuovi" soci).

Furono anni di rinnovamento e progresso del mondo delle biblioteche italiane: le biblioteche di ente locale divennero co-protagoniste insieme alle statali e alle universitarie, anche quest'ultime in crescita dagli anni Sessanta e Settanta. Vi era l'impressione, più in generale, di partecipare a una grande fase di crescita culturale complessiva del paese.

4. La mancanza di una visione ampia della biblioteca

La stagione degli anni Settanta e Ottanta ebbe, tuttavia, limiti forti, anche all'interno del mondo bibliotecario più accorto. Il focus fu incentrato sui linguaggi tecnici, ma un'analoga attenzione avrebbe richiesto il governo delle collezioni, la lettura dei vari tipi di pubblico, una visione non basata (pressoché) esclusivamente sulla biblioteconomia anglosassone, con una tradizione molto diversa da quella italiana. Numerosi dirigenti bibliotecari, infatti, si caratterizzarono per carenza di capacità manageriale; non riuscirono a gestire al meglio le risorse economiche e strumentali a disposizione e non pianificarono

con lungimiranza e avvedutezza i servizi. Ciò può essere una ragione della scarsa capacità dialettica della generazione dei “nuovi” bibliotecari nei confronti delle reciproche amministrazioni locali e, conseguentemente, del mancato salto di qualità nella politica bibliotecaria in Italia. È soprattutto mancata – ed è un vizio capitale della biblioteconomia italiana moderna – una visione complessiva ampia della biblioteca. Si creò, almeno parzialmente, una comunità di bibliotecari pubblici attenta e preparata ai temi del servizio, ma del tutto ignorante – e a volte un po’ sprezzante – della biblioteca come istituto di cultura e del libro come bene culturale (secondo la denominazione della Commissione Franceschini), concetti considerati retaggio di un “mondo antico” o dell’apparato burocratico e “polveroso” delle biblioteche statali. Fu valido anche il contrario, con una comunità – pur numericamente limitata – di bibliotecari studiosi e cultori della storia del libro, ma avulsi dal concetto di servizio pubblico, che consideravano un fastidio, una distrazione agli studi, la presenza dei lettori in biblioteca. In generale manca la percezione – sia tra i “pubblici” sia tra gli “storici” – della biblioteca come istituto e luogo di cultura, al pari e, soprattutto, in dialogo con archivi, musei e, in generale, con le istituzioni della memoria registrata.

5. Qualche punto di riflessione sui risultati raggiunti e sulle occasioni mancate

A distanza di quarant’anni quali sono i risultati raggiunti e mantenuti? Le biblioteche pubbliche di ente locale italiane hanno compiuto un salto di qualità, ponendosi al livello delle consorelle del Nord Europa? Qual è il loro rapporto col mondo digitale?

Oggi la situazione di crisi delle biblioteche è intercontinentale (in particolare europea) e non esclusivamente italiana.

L'epoca della programmazione è passata, sostituita dagli esiti selettivi della cosiddetta *deregulation*, che non ha colpito i procedimenti amministrativi, piuttosto settori di servizi specifici e, tra questi, le biblioteche. In Italia, inoltre, la lunga e perdurante crisi del servizio pubblico, con il conseguente tentativo di *spending review* e con le politiche di contenimento della spesa, hanno bistrattato le biblioteche, da sempre la parte più debole del sistema dei servizi rivolti al cittadino. Dal 2012 la cultura non compare più nell'elenco delle funzioni fondamentali degli enti locali¹⁷ e gli esiti sfavorevoli sui bilanci della cultura, incluse le biblioteche, caratterizzano molte amministrazioni.¹⁸ Le biblioteche comunali hanno avuto una riduzione del 50% del budget per l'acquisto di libri dal 2012 al 2015. Non solo: le spese della pubblica amministrazione sono divenute molto controllate e subordinate a procedure relative all'anticorruzione e alla fatturazione digitale; tutto ciò ha reso più lenti i tempi di risposta delle biblioteche, come gli acquisti delle novità editoriali.

Una seria riflessione sul futuro delle biblioteche pubbliche di ente locale dovrebbe tener conto almeno dei dati seguenti:

- Il 41,4% degli italiani legge mediamente un libro l'anno; i giovani (11-19 anni) solo un libro; la percentuale di chi legge è scesa dal 43% del 2013 al 41,4% del 2014; cala la lettura nel Nord (Nord-Est -4,2%; Nord-Ovest -3,6%) e ancor più al Sud (dati AIE 2015). La questione della lettura va di pari passo con il problema dell'alfabetizzazione (o della non-alfabetizzazione) della popolazione. La biblioteca pubblica non può sostituire la scuola e la famiglia nell'apprendimento dei rudimenti minimi della conoscenza, ma può costituire un forte sostegno alla formazione permanente. L'analfabetismo "funzionale" colpisce la maggior parte della popolazione e sta diventando

¹⁷ Legge 7 agosto 2012, n. 135.

¹⁸ Cfr. Nerio Agostini, *Fabbisogni standard degli enti locali, ma non per le biblioteche*, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n23/0104.htm3>>.

un problema più diffuso e pericoloso dell'analfabetismo tout court. Se i “non lettori” autoctoni costituiscono un problema, cosa dire dei tanti che arrivano e arriveranno da fuori confine, con speranza di cittadinanza? Qual è, allora, il motivo per cui le biblioteche che funzionano sono affollate e in certi casi arrivano ai livelli di quelle del Nord Europa per presenze e prestiti giornalieri? Lo snodo della riflessione è proprio la domanda sull'affollamento delle esperienze positive.

- Il decentramento della politica bibliotecaria su base regionale non ha prodotto i frutti auspicati e c'è chi parla di fallimento.¹⁹ Il ritorno allo Stato centrale delle competenze sulla tutela bibliografica,²⁰ per esempio, corrobora il disinteresse delle regioni per un aspetto decisivo dei servizi bibliotecari. A ciò si aggiunge la creazione in tutte le regioni, eccetto quelle a statuto speciale, delle soprintendenze archivistiche e bibliografiche che rispondono, per le competenze sui beni librari, alla Direzione generale biblioteche e istituti culturali.²¹ Se queste decisioni fossero state assunte solo quindici anni fa, bibliotecari, funzionari, consiglieri e assessori di molte regioni avrebbero contestato energicamente, mentre nel 2016 non vi è stata alcuna recriminazione, eccetto dalla Lombardia. La disposizione, più che una decisione politica dello Stato centrale, è stata una presa d'atto dell'inadempienza della stragrande parte delle regioni verso un tema essenziale. In realtà affidare alle regioni la tutela di uno solo tra i tanti beni culturali non aveva senso, e la funzione di tu-

¹⁹ Alberto Petrucciani, *Regioni e biblioteche: un'occasione mancata*, <[²⁰ A seguito del d.l. 78/2015 convertito con modifiche in legge 125/2015, art. 16, comma 1-*sexies*.](http://www.treccani.it/enciclopedia/regioni-e-biblioteche-un-occasione-mancata_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

²¹ DM 23 gennaio 2016, art. 5.

tela – per le pochissime regioni che l’hanno esercitata – era una sorta di “corpo estraneo” anche nel contesto degli uffici regionali, che di norma non hanno funzioni autorizzatorie. Era inevitabile, pertanto, un loro ritorno allo Stato, seppure con modalità diverse rispetto al disposto della L. 125/2015: legislazione d’urgenza e periodo agostano. E magari facendo tesoro delle competenze presenti nelle regioni che si erano mosse positivamente su questo fronte.

- Negli ultimi anni gli uffici regionali per le biblioteche, dove presenti, sono stati chiusi o ridotti pressoché ovunque; il personale uscito dai ruoli per pensionamento non è stato sostituito o è stato sostituito da amministrativi già in servizio. Le cause del fallimento della politica verso le biblioteche sono molteplici: la maggioranza delle regioni ha imitato pedissequamente la struttura burocratica statale,²² senza possedere competenze tecniche adeguate e senza offrire servizi corrispondenti. Sono state create megastrutture, con costi interni cresciuti enormemente nel tempo, a svantaggio dei finanziamenti per le biblioteche locali. L’Emilia Romagna, la Lombardia, il Piemonte e il Trentino (statuto autonomo) si sono caratterizzate per una responsabilità costante; la Toscana e l’Umbria, tra le prime a segnalarsi negli anni Settanta per l’impegno a favore delle biblioteche, hanno progressivamente ridotto la capacità d’intervento, non solo per la crisi economica. La realtà è, tuttavia, più articolata e complessa. Le regioni hanno progressivamente abbandonato il presidio di strutture centrali allo sviluppo di reti bibliotecarie regionali: presidio conoscitivo e di monitoraggio, tecnico, di sostegno culturale e metodologico. Al tempo stesso, alcune di esse (per esempio, Lombardia e Toscana),

²² Luigi Crocetti aveva denunciato l’imitazione fin dalle *Tesi di Viareggio* dell’AIB del 1987, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm>>.

sia pure con fasi alterne e senza un progetto strategico lungimirante, hanno sostenuto le nuove architetture bibliotecarie con investimenti ingenti. Dobbiamo, tuttavia, chiederci: quante e quali biblioteche pubbliche avremmo oggi sparse sul territorio italiano se la loro competenza fosse rimasta allo Stato centrale anziché trasferita alle regioni o fosse dipesa solo dalla buona volontà di singoli comuni non collegati tra loro in reti di servizio rivolte a tutti i cittadini?

- L'assenza storica, la scomparsa o, in certi casi, la riduzione d'impegno delle regioni dal settore delle biblioteche ha ridimensionato il ruolo di un interlocutore prezioso, essenziale, al funzionamento di SBN; decisione piuttosto sorprendente dato che molte regioni hanno investito ingenti risorse a favore della principale rete bibliotecaria italiana.
- È avvenuto talora uno scimmiettamento di esperienze altrui, con la proposta di modelli di moda al momento, senza che sia stata compiuta una riflessione originale e senza garantire la continuità nel tempo; l'imitazione ha segnato, tuttavia, un aspetto positivo, perché l'alternativa sarebbe stata la prosecuzione della stasi. L'imitazione non è di per sé negativa, tutt'altro.
- Le principali ristrutturazioni edilizie e la costruzione di nuove biblioteche sono state iniziative locali, prive di un quadro regionale e nazionale, dipese da bibliotecari professionali e motivati che sono riusciti a convincere gli amministratori con proposte sensate e col coinvolgimento di professionisti (pochissimi) nella definizione del progetto biblioteconomico. È stato finalmente realizzato un concetto moderno di biblioteca pubblica intesa come luogo di promozione della lettura, come centro di aggregazione sociale, come agenzia locale d'informazione e documentazione, senza con ciò nulla togliere alle ne-

cessità dello studio. Gli esempi non mancano, tra questi: Aosta, Genova, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Trento, Verona, Firenze, Pistoia, Prato, Scandicci, Bergamo, Brescia, Milano e parecchi comuni dell'area milanese e lombarda, Roma (Collina della Pace), Torino e il suo hinterland (tra cui Settimo Torinese con 5.000 mq di spazio), Perugia (Sandro Penna), Terni, Pesaro; interventi che hanno comportato decine di milioni d'investimento a carico delle amministrazioni locali (comuni e regioni).

- Si è accentuata, negli ultimi decenni, la differenza tra le funzioni della biblioteca di ente locale e le funzioni di biblioteche di altro tipo (accademica, statale, di ricerca). La biblioteca pubblica ha subito un'evoluzione della propria identità e del proprio ruolo a favore del servizio verso i cittadini; contemporaneamente si è consolidato un nuovo paradigma della “biblioteconomia sociale”, come hanno ricordato Peter Lor, nella sua *Lectio magistralis in biblioteconomia* all'Università di Firenze,²³ e Giovanni Di Domenico in *Un'identità plurale per la biblioteca pubblica*.²⁴ In Finlandia, per esempio, l'ampio spazio che contiene la biblioteca comprende molte attività, dalla scuola di musica all'asilo nido; in Catalogna le biblioteche si caratterizzano come centri identitari della cultura e della lingua locali. Se la biblioteca delle università tende a marcare sempre più il suo legame con la ricerca e la didattica, privilegiando l'offerta di banche dati e servizi tipici dell'era digitale, la biblioteca di ente locale tende

²³ Peter Lor, *Libraries, Internationalism, and peace = Biblioteche, internazionalismo e pace*, Fiesole (Firenze), Casalini libri, 2016, <<http://digital.casalini.it/9788876560194>>.

²⁴ Giovanni di Domenico, *Un'identità plurale per la biblioteca pubblica*, “AIB studi”, 55 (2015), n. 2, p. 235-246, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11197/10500>>; il saggio ricostruisce esaurientemente il dibattito italiano (inserito nel contesto internazionale) sul tema della biblioteconomia sociale.

a definirsi, come nel caso della Lazzerini di Prato, una struttura «di tutti e per tutti, che si propone come luogo di lettura, studio e ricerca e al tempo stesso come spazio della città, versatile e multifunzionale, dove è possibile: incontrarsi, intrattenersi, leggere ed ottenere notizie su ogni aspetto della vita quotidiana, navigare in internet, scoprire e approfondire curiosità, coltivare hobby o frequentare corsi. Un centro culturale da vivere pienamente anche attraverso la partecipazione ad eventi, laboratori, presentazioni di libri, convegni e mostre»: ²⁵ una prospettiva di servizio basata sull'intreccio virtuoso fra ricerca e responsabilizzazione sociale nei confronti della comunità, fra orizzonti del digitale e multiculturalità (o interculturalità).

- Si sono avute poche quanto positive esperienze di sistemi integrati tra biblioteche di università, ente locale e centri culturali di varia tipologia: Genova, Siena, Trento, Bologna.
- Si rischia oggi di assistere al canto del cigno del bibliotecario come professionista competente, ridotto a burocrate da chi considera la biblioteca non più un servizio bibliografico e culturale, bensì una spesa insostenibile. Il disconoscimento diventa completo con la sostituzione dei bibliotecari con volontari e personale generico, se non addirittura con la chiusura del servizio: un paradosso proprio nel momento in cui l'AIB ha raggiunto l'obiettivo del riconoscimento della figura del bibliotecario, il coronamento di un auspicio formulato da molti e da molto tempo. ²⁶
- L'esternalizzazione (*outsourcing*) di alcuni servizi ha comportato la rottura di quel legame tra biblioteca e biblio-

²⁵ <<http://www.bibliotecalazzerini.prato.it/labiblioteca/?act=i&fid=920&id=20091112165314301>>.

²⁶ Professione disciplinata dalla Legge n. 4/2013.

tecari, che è il risultato di una relazione consolidata nel tempo e nella continuità del lavoro. Occorre, tuttavia, riconoscere che molti bibliotecari, giovani e meno giovani che esercitano da anni la loro professione in outsourcing, sono orgogliosi di lavorare in più realtà che spesso nascono e vivono grazie a loro. La precarizzazione del lavoro e la riduzione dei costi è il segnale che i servizi al cittadino sono ritenuti soprattutto una spesa: i servizi, secondo questa errata concezione, costano e non sono un'attività produttiva. I servizi, al contrario, sono produttivi in quanto «la partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza al pensiero, alla cultura e all'informazione», come recita il *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche*. Probabilmente un certo malcostume ha indotto a pensare che lo spreco di denaro pubblico fosse confuso col costo dei servizi, così com'è stato confuso il controllo burocratico con l'anticorruzione. D'altra parte le ditte rispondono a ciò che richiede il mercato; alcune di esse – che gestiscono interamente o parzialmente i servizi – sono eccellenti; quante, al contrario, hanno vinto bandi (quando ci sono stati) per ragioni economiche vantaggiose per il committente? La catalogazione e le pulizie, in particolare, sono stati i primi servizi a essere appaltati. Carlo Revelli ha parlato lecitamente di “mattanza dei catalogatori”,²⁷ con l'avallo, si può aggiungere, se non con

²⁷ Carlo Revelli, *La mattanza dei catalogatori*, “Biblioteche oggi”, 22 (2004), n. 5, p. 7-15, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20040500701.pdf>>. Molto pertinenti e moderne le sue considerazioni sul futuro: «Ora, pare lapalissiano sostenere che il catalogo continui a esistere, a meno di voler assegnare a Internet anche questo compito. E allora chi lo organizza e, a monte, chi provvederà a regole per organizzarlo? Tutti dall'esterno, oppure tutti da un'unica organizzazione centrale, con interventi dall'interno da parte di non professionali per catturare notizie preesistenti e aggiungere

la complicità o perfino con la sollecitazione, di un certo numero di bibliotecari che hanno sempre avuto in odio la parte più intellettuale del lavoro bibliotecario, come ha scritto Michael Gorman ne *I nostri valori*.²⁸ Il criterio principale (se non unico) di selezione e affidamento alle aziende è stato il basso costo e non la qualità, con risultati insoddisfacenti; occorre allora interrogarci sul motivo per cui in altri paesi l'esternalizzazione ha funzionato e funziona bene: USA, Canada, Germania (Bayerische Staatsbibliothek, BSB in particolare), Paesi Bassi, Belgio (parte fiamminga). L'outsourcing avrebbe potuto rappresentare una grande occasione per mantenere il personale a livelli professionali costantemente alti. È stato usato, invece, per comprimere salari, disconoscere professionalità e competenze, con contratti di lavoro inadatti (per esempio, multiservizi). Chi ha subito le conseguenze peggiori è stato il personale precario, con contratti inadeguati per le professionalità richieste dai bandi. La retribuzione del personale è inferiore rispetto al personale di ruolo, ma l'Amministrazione ha un esborso orario maggiore poiché deve coprire i costi di gestione e alcune spese dell'azienda vincitrice dell'appalto. Le gare tendono sempre più alla diminuzione dell'impegno economico.²⁹ Se confrontiamo il costo degli appalti con i costi del personale inquadrato nella categoria C degli enti pubblici (personale qualificato di sportello) si può determinare un co-

le poche notizie mancanti all'unico catalogo in rete? Anche in questo caso estremo i catalogatori saranno sì nascosti, invisibili, ma non potremo chiamarli virtuali» (p. 15).

²⁸ Michael Gorman, *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*, Udine, Forum, 2002 (trad. di: *Our enduring values. Librarianship in 21st century*, Chicago and London, American Library Association, 2000).

²⁹ A Firenze, per esempio, si è passati dai 30 euro all'ora dei primi anni del secolo ai 23 euro dell'appalto successivo, agli attuali 19,43 per i servizi archivistici e bibliotecari.

sto orario, su base annua, inferiore dai 3 ai 6 euro all'ora all'appalto esterno. Fortunatamente esistono esperienze di biblioteche e di sistemi bibliotecari che hanno cercato, e spesso raggiunto, un punto d'equilibrio tra organizzazione, economicità dei servizi, salvaguardia del bagaglio professionale. È interessante il tentativo di creare sistemi bibliotecari con funzioni di "aziende di servizi per le singole biblioteche", sempre, però, con la massima attenzione alla trasparenza e ai buoni criteri di scelta di affidamento del servizio. Aspetto particolarmente preoccupante: con l'esternalizzazione, il dibattito sulle forme innovative di organizzazione delle biblioteche è cessato; come si è fortemente ridotta la partecipazione alla vita associativa (AIB).

- L'abolizione delle province (ovvero, al momento, la riduzione della loro sfera di competenza) ha avuto e avrà ricadute importanti sulle reti bibliotecarie territoriali, che rimarranno prive di interlocutore. Nei decenni scorsi non si è affermato, tuttavia, un modello vincente da seguire (tra le innumerevoli varianti territoriali), semmai si sono affermate buone pratiche da declinare nella singola situazione locale.³⁰ Da segnalare il ruolo sempre più attivo dell'Istituzione Biblioteche di Roma, nata all'interno di un processo di decentramento amministrativo messo in atto dal Comune di Roma dagli anni Novanta; nei venti anni di attività il sistema urbano è diventato un polo socio-culturale importante per la città, con una forte identità e visibilità. In alcune zone periferiche, le biblioteche costituiscono l'unico luogo di cultura e di agglomerazione sociale.
- Negli anni Ottanta e Novanta l'avvento del digitale ha rappresentato una cesura importantissima col passato,

³⁰ Cfr. Alberto Salarelli, *Per una critica del concetto di modello in biblioeconomia*, "Biblioteche oggi Trends", 1 (2015), n. 1, p. 99-108.

un salto qualitativo sostanziale, una rivoluzione culturale, tecnologica e gestionale. Le biblioteche di ente locale, con un sistema immunitario indebolito per la crisi finanziaria, non sono sempre riuscite a tenere il passo dello sviluppo tecnologico. Le reti, laddove esistenti, sono rimaste per la maggior parte ferme a un'impostazione datata agli anni Ottanta e non hanno offerto un nuovo tipo di servizio tipico dell'era digitale. Esse erano nate con l'obiettivo di sostenere l'automatizzazione delle biblioteche o, più precisamente, il relativo *workflow*. In molti casi le reti si innestavano su una debolezza intrinseca delle biblioteche (raccolte modeste, personale non professionale e servizi inefficienti, limiti che hanno costituito una zavorra pesante) o erano imposte da leggi regionali. Venendo meno il ruolo attivo delle regioni, è venuto meno l'input e solo chi ha potuto ha creato nuovi servizi digitali che, peraltro, in parecchi casi sono ottimi.

- La biblioteca digitale porta con sé grandi vantaggi e insieme una complessità amministrativa, giuridica, tecnologica, biblioteconomica inimmaginata, come la complessità normativa sul diritto d'autore, non aggiornato all'attuale contesto tecnologico. La biblioteca digitale implica una visione d'insieme, organica, dalla digitalizzazione, alla metadattazione, al *data curation*, nonché una forma di collaborazione che le reti bibliotecarie tradizionali non possono offrire. Occorre la volontà (e la capacità) della biblioteca di "andare verso" la biblioteca digitale e una partnership consapevole con aziende specializzate. Il problema centrale è, tuttavia, il ruolo della biblioteca nell'era digitale: cosa offre più di un portale o di un e-commerce? perché usare la biblioteca se si può comprare o noleggiare un ebook da casa? La biblioteca deve digitalizzare o deve acquisire prodotti digitali? È bene concentrarsi su risorse – meno popolari – rare, antiche, fragili,

indirizzate alla ricerca? Domande al momento prive di una risposta convincente.

- La debolezza dei sistemi bibliotecari locali è dovuta a molti altri fattori, compresa, in primis, l'assenza di strutture centrali portanti, con l'eccezione di pochi casi.³¹ Negli USA, negli ultimi anni, sono nate grandi iniziative cooperative, grazie alla lungimiranza di personaggi come Brewster Kahle, fondatore di Internet Archive,³² o di biblioteche e altri enti di cultura, come nel caso di HathiTrust,³³ che oggi – luglio 2016 – con 14 milioni di dati, è la più grande raccolta privata al mondo e offre ai soci (compresi partner fuori degli Stati Uniti) l'archiviazione dei dati e molti servizi innovativi;³⁴ o della Digital Public Library of America,³⁵ a cui partecipano biblioteche grandi e piccole, archivi locali e nazionali, musei e altre istituzioni di cultura, che condividono un'idea cooperativa: lavorare con standard, abbassare i costi aumentando contemporaneamente il servizio per l'utente, costruire dal basso.³⁶
- La biblioteca digitale ha inaugurato una tipologia di servizi utilissimi per l'utente e contemporaneamente ha aperto un nuovo fronte di lavoro: l'intersettorialità. Essa riguarda la biblioteca tradizionale, gli archivi, i musei e le istituzioni della memoria registrata. La settorialità assi-

³¹ Uno di questi è Sapienza Digital Library, che nasce da un progetto di ricerca e sviluppo condotto dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi DigiLab con il Sistema Bibliotecario della Sapienza e con il centro InfoSapienza, in partnership con il consorzio CINECA.

³² <https://en.wikipedia.org/wiki/Internet_Archive>.

³³ <<https://en.wikipedia.org/wiki/HathiTrust>>.

³⁴ Molte risorse, però, non sono visibili, per questioni legate ai diritti.

³⁵ <https://en.wikipedia.org/wiki/Digital_Public_Library_of_America>.

³⁶ Vedi l'intervista di Gino Roncaglia a Robert Darnton sulle radici della Digital Public Library of America, *Il futuro delle biblioteche si costruisce dal basso*, "Biblioteche oggi Trends", 1 (2015), n. 1, p. 82-84.

curava una certa sicurezza dovuta al campo circoscritto degli interventi (pensare solo ai problemi di un ente); la trasversalità impone la programmazione e l'operatività in un campo molto ampio (pensare a tutte le istituzioni partecipanti), nel rispetto rigoroso degli standard elaborati e condivisi da comunità differenti. Il lavoro intersettoriale porta con sé nuovi problemi e nuove sfide in vari campi di lavoro per gli enti che vogliono o devono "allenarsi" in questo inevitabile tipo di partnership. Ciò rende necessarie nuove figure professionali intersettoriali, che tuttavia le università italiane stentano a formare.

6. Le regioni e le province autonome: il caso della Regione Sardegna

Le province autonome hanno goduto di finanziamenti cospicui e sono state capaci di offrire una qualità alta di servizio ai cittadini, come la Valle d'Aosta, il Trentino e l'Alto Adige. Più deludenti altre realtà regionali autonome, con l'eccezione della Sardegna. Il loro è un caso di studio interessante perché rappresenta davvero un'eccezione positiva del panorama bibliotecario italiano.

La Regione Autonoma della Sardegna (RAS) dispone della competenza primaria sulle biblioteche di ente locale dal 1948; l'art. 3, lettera q) dello Statuto speciale attribuisce alla Regione la potestà legislativa su biblioteche e musei di enti locale. Il primo provvedimento legislativo approvato dall'Assemblea fu la Legge regionale n. 64 del 1950 *Contributi per la costituzione, il riordinamento e l'incremento delle biblioteche di ente locale*, che contribuì all'istituzione di nuove biblioteche sul territorio e allo sviluppo delle collezioni librarie.³⁷ Con il D.P.R. 480 del

³⁷ Dalle 7 biblioteche comunali del 1950 si passa alle 50 biblioteche nel 1970 e alle 155 del 1980. Al 2016 le biblioteche comunali funzionanti

1975 avvenne il trasferimento dallo Stato alla Regione della Soprintendenza ai beni librari e con il D.P.R. 348 del 1979 si attuò la delega delle funzioni in ordine alle biblioteche popolari del contadino, ai centri bibliotecari di educazione permanente e al Servizio Nazionale di Lettura (SNL). In applicazione di queste deleghe, la Sardegna ha potuto esercitare le funzioni di coordinamento dei servizi bibliotecari sul territorio, di sostegno alla cooperazione territoriale e alle istituzioni bibliotecarie private, nonché le funzioni di tutela delle risorse bibliografiche rare, antiche e di notevole interesse storico. A questi anni risale la nomina di Paola Bertolucci, già bibliotecaria nei ruoli dello Stato, a dirigente dell'Ufficio beni librari, incarico che manterrà per circa trenta anni, dando un'impronta di entusiasmo e rinnovamento alle biblioteche sarde.

Oltre agli interventi di sostegno finanziario, al supporto alla cooperazione e alla nascita dei sistemi bibliotecari, la Regione Sardegna ha dato impulso a vari progetti di settore, i cui risultati sono stati positivi. Tra questi: Colore in biblioteca, di sostegno all'acquisto di arredi di qualità dedicati ai servizi bibliotecari; l'adesione convinta a SBN con la creazione di un Polo a gestione regionale che accoglie tutte le tipologie di biblioteche e al quale al 2016 partecipano 281 strutture;³⁸ a Mediateca 2000, che consentì la realizzazione di nuove strutture e la formazione di personale; a Nati per leggere; alle attività del Centro regionale documentazione biblioteche per ragazzi, gestito dalla Provincia di Cagliari; a Biblioteche carcerarie, che ha contribuito allo sviluppo dei servizi bibliotecari negli istituti penitenziari della Sardegna e a sensibilizzare la comunità e i bibliotecari su queste tematiche.

sono oltre 350 su 378 enti locali interessati (377 comuni + Provincia di Cagliari) che copre quindi il 90% del territorio. Da segnalare che circa il 70% dei comuni ha una popolazione entro i 3.000 abitanti.

³⁸ Al Polo regionale negli ultimi anni si affiancano altri due Poli SBN che complessivamente accolgono circa 130 strutture.

Negli anni Ottanta anche la Sardegna riconobbe la centralità della formazione professionale, realizzata dagli enti locali e dalla Regione, spesso in collaborazione col FORMEZ e l'AIB; i corsi coinvolsero i bibliotecari di tutte le tipologie di struttura e formò decine di nuovi operatori che conseguirono le qualifiche professionali riconosciute. Tutto ciò è stato realizzato in assenza di una moderna legge di settore, che ha visto la luce soltanto nel 2006; la politica illuminata del Servizio beni librari, che con la sua attività e il coinvolgimento delle Amministrazioni locali, il sostegno dei bibliotecari sardi e dell'AIB Sardegna ha contribuito alla diffusione capillare del servizio bibliotecario e allo sviluppo di una rete di cooperazione che ha trovato in SBN lo strumento per la sua concreta realizzazione. La disponibilità delle risorse comunitarie negli anni 2000 ha, inoltre, consentito la ristrutturazione di immobili storici da destinare a sedi di biblioteca, nonché la diffusione di servizi digitali innovativi per la comunità, risorse rafforzate successivamente da quelle messe a disposizione dall'Accordo di Programma Quadro sulla Società dell'Informazione (APQ-SI) del 2004.

La Sardegna è un esempio di stratificazione di esperienze legislative e professionali, che hanno creato con gli anni un meccanismo moltiplicatore del mercato del settore, alimentando la formazione di cooperative e aziende e in parallelo la realizzazione di progetti di outsourcing. Le fasi di questa stratificazione vedono alcuni elementi comuni ad altre realtà italiane, soprattutto del Sud, altri propri della Sardegna, in conseguenza di provvedimenti legislativi approvati. Le prime esperienze di outsourcing, comuni a tutto il territorio nazionale, si riferiscono alla legge 285/1977 che comportò in pochi anni l'ingresso di nuovo personale negli uffici regionali, provinciali e nelle biblioteche statali e comunali, a seguito dei concorsi riservati agli operatori delle cooperative.³⁹

³⁹ L'asse portante per la Regione Sardegna è stata la Legge regionale n. 28 del 1984, concepita come intervento di sostegno all'occupazione gio-

Se l'azione del Servizio beni librari della RAS è stata determinante per lo sviluppo e il sostegno delle strutture e dei servizi bibliotecari con una ricaduta positiva sugli indici di lettura e sulla diffusione capillare dei servizi su tutto il territorio regionale, non si possono, tuttavia, tacere alcuni risvolti negativi. In particolare, tutti gli interventi finanziari e operativi messi in campo dalla Sardegna hanno nel tempo deresponsabilizzato gli enti locali che si sono progressivamente sottratti all'esercizio delle loro funzioni derivanti dalla titolarità delle biblioteche. Questa criticità è emersa e si è amplificata con l'avanzare della crisi finanziaria e la riduzione delle risorse sul bilancio regionale unitamente alla normativa del rispetto del Patto di stabilità.⁴⁰ Parallelamente, se le politiche di outsourcing hanno creato nuova occupazione e hanno dotato le biblioteche di personale professionale per l'erogazione dei servizi, la mancata messa a regime del procedimento derivante dalle norme di proroga dei progetti – peraltro senza una continuità della misura dell'intervento regionale che oscilla dal 90% al 105% del costo del lavoro – ha creato una situazione di precariato stabile che scontenta gli operatori e gli enti.

vanile, che prevede, all'art. 11, l'affidamento a cooperative giovanili della gestione di strutture bibliotecarie e archivistiche da parte degli enti proprietari, provvedimento poi riformato dall'art. 38 della Legge regionale 4 del 2000. Il dispositivo favorì la formazione di cooperative e società per tutto il settore dei beni culturali (biblioteche, archivi, musei, aree archeologiche). La maggior parte di queste aziende nate a metà degli anni Ottanta sono tuttora operanti. Al 31 dicembre 2006 sono attivi in Sardegna 74 progetti di gestione dei servizi bibliotecari e archivistici finanziati dalla Regione con circa 300 operatori occupati. Dal 2006 a oggi tutti i progetti sono stati prorogati e le risorse ammontano attualmente a circa 6,5 milioni di euro annui e coprono il 90% del costo del personale esternalizzato.

⁴⁰ A titolo d'esempio, se nel 2008 la Regione ha destinato ai contributi per l'incremento del patrimonio librario 4,4 milioni di euro e 3,7 milioni di euro nel 2009, nel 2012 le risorse sono passate a meno di 850.000 euro per azzerarsi completamente nel triennio 2013-2015. Nel 2016 si rileva una leggera ripresa con la programmazione di 880.000 euro.

Un aspetto positivo dell'attività degli ultimi dieci anni è, invece, costituito dall'azione di sostegno ai progetti di promozione della lettura realizzati dalle associazioni locali e da altri soggetti pubblici e privati, con l'approvazione di criteri omogenei di valutazione e la destinazione di un budget in bilancio che negli anni della crisi è rimasto invariato a 500 mila euro e nel 2016 ha visto un incremento a 688.500, con i quali sono finanziate 17 manifestazioni. Di rilievo i progetti dedicati specificamente a bambini e ragazzi. Forse anche per questo, nonostante tutte le criticità dovute alla crisi, la Sardegna si attesta su indici di lettura più vicini alle regioni virtuose e costituisce un'eccezione rispetto alle regioni del Mezzogiorno.⁴¹

7. Come uscirne? Quali prospettive?

Ritornando alle realtà nazionale, la domanda che ricorre è: come uscirne? Come trovare soluzioni soddisfacenti? Come convincere i governanti che davvero le biblioteche, soprattutto

⁴¹ Riferimenti normativi della Regione Sardegna per le biblioteche: - L.R. 24 novembre 1950, n. 64; - D.P.R. 24 novembre 1965, n. 1532 e successive modificazioni. Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in materia di biblioteche e di musei di enti locali. La Soprintendenza ai beni librari per la Sardegna è trasferita alla Regione autonoma della Sardegna; - D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480. Nuove norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione autonoma della Sardegna, artt. 11 e 12; - D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348, disciplina le modalità di erogazione di contributi diretti all'attività di cooperazione bibliotecaria territoriale e le istituzioni bibliotecarie private; - L.R. 15 ottobre 1997, n. 26, art. 4 Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna; - L.R. 7 giugno 1984, n. 28. Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione; - L.R. 20 aprile 2000, n. 4, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2000), art. 38. Contributi agli enti locali per l'affidamento a cooperative giovanili della gestione di biblioteche e archivi; - L.R. 20 settembre 2006, n. 14 Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura. Per approfondimenti si può consultare il sito tematico <www.sardegnaibiblioteche.it>.

di ente locale, più vicine ai cittadini, rappresentano un “istituto della democrazia”?

- Chiudere le biblioteche? Non è un’ipotesi peregrina. Per esempio, un sito britannico⁴² denuncia quasi quotidianamente la politica che dai primi del Duemila il governo inglese attua contro le biblioteche: il sistema delle public libraries, una volta vanto del paese, è stato ridimensionato e rischia l’estinzione. Un articolo tedesco⁴³ mette in relazione la decisione con un elemento spesso sottaciuto: la Gran Bretagna è il paese dell’Occidente sviluppato con la quota d’analfabetismo più alta tra giovani. Anzi-ché investire, il governo taglia. Un comportamento su cui riflettere.
- In Finlandia, durante la profonda crisi economica degli anni Novanta, le biblioteche pubbliche si sono “salvate” perché hanno assunto compiti di biblioteche scolastiche. Le biblioteche pubbliche americane (vedi l’esempio della New York Public Library) sono spesso le uniche istituzioni che si occupano di educazione, a cominciare dal nuovo analfabetismo che riguarda soprattutto gli immigrati poveri di lingua spagnola: un compito che le scuole non svolgono per gli adolescenti e gli adulti.
- La sinergia tra scuola e biblioteca è imprescindibile. Il rapporto contemporaneo tra scuola (elementare, media, liceo) e biblioteca pubblica è, però, da riposizionare alla luce di molti motivi: dallo sviluppo tecnologico al mutato contesto sociale dovuto ai forti movimenti migratori. Peraltro anche in passato, laddove è mancato un esplicito coordinamento tra scuole (e biblioteche scolastiche dove presenti) e biblioteca, si è assistito a una marcata presenza di studenti, di ogni ordine e grado, nelle biblioteche pubbliche. La biblioteca e la scuola sono i due

⁴² <<http://www.publiclibrariesnews.com/>>.

⁴³ “Süddeutsche Zeitung”, 22 agosto 2016.

poli principali d'integrazione delle nuove etnie. Le esperienze lombarde sostenute dalla Fondazione Cariplo sono esperimenti interessanti. La collaborazione può svilupparsi anche e soprattutto sulla sperimentazione delle tecnologie digitali per l'apprendimento e la lettura. Tutto ciò significa, soprattutto, superare la filosofia della "promozione della lettura" a favore della "promozione della capacità di usare e creare documentazione a scopo di ricerca", come invita la letteratura aggiornata sull'*information literacy*; ovvero la capacità di identificare, individuare, valutare, organizzare, utilizzare e comunicare le informazioni, requisito indispensabile per partecipare attivamente alla vita sociale. Un altro terreno in cui cimentarsi è la documentazione locale: una regia della raccolta non solo tecnologicamente aggiornata (un "internet archive" di paese?) ma anche critica e filologica, come strumento di coesione interculturale in quest'epoca di grandi migrazioni. Documentare il costante divenire della comunità serve a creare la coscienza della mutazione contro l'idea della minaccia a un'immaginata identità pura e incorrotta. È il lavoro che sta svolgendo la Comunale di Scandicci (Firenze).

L'AIB denuncia, in un documento del settembre 2011, che, «la biblioteca pubblica, in Italia, non solo non si è ancora sviluppata omogeneamente in tutte le aree geografiche del paese, ma soffre della mancanza di un modello di servizio che la renda riconoscibile: oggi è considerata biblioteca pubblica sia una struttura dotata di sede propria, attrezzature d'avanguardia e personale specializzato che offre servizi qualificati a tutte le categorie di utenti, sia una piccola collezione di libri collocati alla bell'e meglio in una stanza adiacente al municipio, gestita da volontari, che organizza prevalentemente iniziative per il tempo libero. È evidente che per garantire lo sviluppo di

un servizio bibliotecario efficace in tutto il paese è necessario individuare un modello de minimis che fissi i requisiti essenziali del servizio bibliotecario pubblico, sul cui tronco possano innestarsi le variazioni e le declinazioni locali, che derivano dall'autonomia e dalle priorità delle singole amministrazioni locali. La biblioteca ha bisogno di essere riconoscibile come istituzione per il ruolo che svolge e per i servizi che offre». ⁴⁴

Tra il 2012 e il 2014 tre gruppi interistituzionali (Stato, regioni e associazioni professionali) hanno cercato di elaborare “livelli minimi per la qualità della valorizzazione” ai sensi dell'art. 114 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. I gruppi riguardavano musei e aree archeologiche, archivi e biblioteche e valorizzazione territoriale (ecomusei, distretti, ecc.), coordinati rispettivamente da MiBACT, Regione Lombardia e Regione Lazio. ⁴⁵

Da qui, si può partire per riflettere seriamente sul futuro delle biblioteche pubbliche di ente locale. ⁴⁶ Alcune esperienze sono significative. Per esempio, si pensi alle politiche degli orari: la Lazzarini di Prato, tra le biblioteche più dinamiche e innovative in Italia (col servizio di reference diffuso in tutte le postazioni) dall'ottobre 2016 sarà aperta 79,50 ore la settimana con tutti i servizi disponibili, non solo quelli di base, un orario fra i più prolungati in Europa. La scommessa è offrire una

⁴⁴ AIB, *Rilanciare le biblioteche pubbliche italiane. Documento programmatico*, 2011, <<http://www.aib.it/attivita/campagne/2012/12818-rilanciare-le-biblioteche-pubbliche-italiane-documento-programmatico/>>.

⁴⁵ I corposi documenti sono stati approvati dalla Conferenza delle regioni e province autonome e trasmessi al MiBACT (che deve ancora promulgarli con DM). Pochi mesi fa il ministro Franceschini ha nominato una commissione (non paritetica e senza le associazioni, se non l'ICOM) per l'aggiornamento di tali bozze: un'ulteriore conferma dell'ennesima occasione mancata?

⁴⁶ Un efficace punto della situazione sul dibattito in corso è presente in: *The identity of the contemporary public library. Principles and methods of analysis, evaluation, interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido and Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016.

dimensione ricca del servizio, non solo focalizzato sull'aspetto informativo. Ciò implica la presenza di personale bibliotecario qualificato, con competenze tecniche sempre aggiornate, e con la capacità politica del dirigente di farsi comprendere dagli amministratori per ottenere i risultati migliori. Si pensi, inoltre, al forte valore di sperimentazione del modello lankesiano⁴⁷ alla San Giorgio di Pistoia (biblioteca altrettanto dinamica e innovativa), con un portafoglio servizi fortemente caratterizzato dalla presenza di corsi formativi per adulti e di occasioni di intrattenimento: qui la ricca offerta "non bibliotecaria", a differenza di quanto avveniva all'epoca delle biblioteche centri culturali, è concepita non a detrimento, bensì a sostegno dei servizi di base, incardinati sulla lettura e sulla sua promozione. La quasi totalità degli eventi che si affiancano ai servizi bibliotecari (circa 800 l'anno) è realizzata grazie alla partecipazione attiva dei volontari dell'Associazione Amici della San Giorgio e dal contributo di numerosi alleati, ovvero cittadini dinamici, con saperi specialistici diversi, che offrono gratuitamente il proprio tempo e le proprie conoscenze.

In Italia, più che in altri paesi, il rinnovamento può venire dai comuni.⁴⁸ La *civitas* è un *humus* che può contribuire a rifondare il modello della biblioteca pubblica, ora ampliato ad altri compiti, così da favorire sempre più la sua integrazione nella vita quotidiana della popolazione e viceversa.⁴⁹

⁴⁷ Cfr. R. David Lankes, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014 (trad. di: *The atlas of new librarianship*, Cambridge MA, MIT Press, 2011).

⁴⁸ Molti degli oltre ottomila comuni sono piccoli e piccolissimi: per essere davvero efficaci dovrebbero fondersi in entità più grandi (almeno 10.000 abitanti, salvo casi eccezionali), soprattutto adesso senza più le province e con le regioni depotenziate; la riforma costituzionale, infatti, all'art. 117 toglie alle regioni ordinarie la potestà legislativa sulla valorizzazione del bene culturale

⁴⁹ Cfr., per i Paesi Bassi, il rapporto Bill & Melinda Gates Foundation: <https://digital.lib.washington.edu/researchworks/bitstream/handle/1773/24026/TNS_Netherlands_English.pdf?sequence=1>.

Forse è stato sottovalutato ciò che l'Italia ha dato storicamente al mondo delle biblioteche: il modello della biblioteca civica come “memoria della città” (la *civitas* medievale). La biblioteca civica “classica” e la biblioteca comunale sono istituzioni complementari che andrebbero confrontate col modello originale di *public library*, ben studiato da Paolo Traniello.⁵⁰

Un aspetto importante è la sinergia della biblioteca pubblica con altri uffici del comune, per esempio l'URP e Informagiovani, per le informazioni di comunità e legate al territorio.

Occorre rafforzare la consapevolezza delle buone pratiche, che, con le peculiarità dei contesti locali e territoriali, propongono un'immagine funzionale del servizio bibliotecario, snodo fondamentale per la vita culturale e sociale delle comunità, un elemento essenziale del paesaggio urbano italiano e internazionale.

⁵⁰ Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2014 e Id., *Biblioteche e società*, Bologna, Il Mulino, 2005. Si tratta di due libri fondamentali per capire la storia e la crisi della biblioteca pubblica in Italia.